

spesso ciascun ricercatore è portato a ricercare « con passione » una verifica della « propria » teoria (che, puntualmente, si trova). Ad esempio gli autori qui citati offrono sì un buon menù di specificazioni per studiare l'effetto dell'eccesso di domanda, ma usano una sola misurazione di questa variabile e cioè gli scostamenti della produzione dal suo trend. Che tali scostamenti siano fedeli misurazioni dell'eccesso di domanda è discutibile; provare altre disponibili misurazioni sarebbe stato auspicabile.

Un dubbio assale il lettore e cioè questo: se gli autori avessero dedicato alla verifica del ruolo dell'eccesso di domanda, una sia pur minima parte dell'impegno e della fantasia profusi per mettere in luce il ruolo svolto dal costo diretto normale, forse (si dice forse) i risultati sarebbero stati diversi. E le conclusioni non sarebbero state così categoriche.

Si può essere d'accordo nel ritenere dogmatico l'approccio monetarista; occorre però guardarsi dal cadere, sia pure sorretti da buone intenzioni, nello stesso difetto.

C. DELL'ARINGA

Milano, Università Cattolica

FORTE F. - BENEVOLO M. - CLERICO G. - Rosso L., *La redistribuzione assistenziale: costi e benefici della spesa pubblica nelle Regioni italiane*, Etas Libri, Milano 1978. Un volume di pp. 196.

Il dualismo esistente tra Nord e Sud, tra zone industrializzate e zone sottosviluppate, è sempre stato uno dei problemi più gravi dello sviluppo italiano. È quindi evidente che uno dei criteri più importanti secondo cui giudicare la bontà della politica economica dei governi è la loro capacità

di operare una redistribuzione territoriale delle risorse.

Molti economisti, come ci mostra la prima parte del libro, hanno analizzato l'andamento della finanza pubblica sotto questo profilo. Dal primo saggio di Maffeo Pantaleoni, concernente gli ultimi decenni dell' '800, alle ultime opere riguardanti la fine degli anni '60, tutti sembrano concordare che i vari governi succedutisi non hanno per nulla favorito una redistribuzione delle risorse dal Nord al Sud.

I risultati della ricerca contenuta in questo libro sembrano invece provare che vi è stata negli ultimi anni una inversione di tendenza.

Ponendo fine alla pluridecennale politica anti-redistributiva, l'azione della finanza pubblica ha permesso, dalla fine degli anni '70 in poi, un afflusso di ricchezza dalle regioni più ricche del Nord a quelle più povere del Sud. Tenendo conto anche del debito pubblico e delle emissioni di moneta, possiamo osservare che le regioni del Nord e del Centro trasferiscono attraverso il sistema della finanza pubblica, parte delle loro risorse al Sud. Per ogni 1.000 lire pagate allo Stato, le regioni meridionali ne ricevono 2.000. Particolarmente gravoso è il sacrificio delle regioni nord-occidentali e del Lazio, che trasferiscono rispettivamente il 15% e il 10% del loro prodotto interno alle regioni più povere. Avviene dunque una forte redistribuzione ma, approfondendo l'analisi, si osserva che all'interno delle singole aree geografiche esistono sperequazioni ingiustificate fra le varie regioni.

Alcune regioni (p. es., quelle a statuto speciale) godono di ingiustificati privilegi, altre (quelle con forte presenza di lavoratori dipendenti e impiegati statali) sono colpite in modo troppo elevato dal prelievo, altre ancora (quelle agricole) sono praticamente ignorate, poco tassate ma anche pochissimo beneficiarie della spesa pubblica. Ma è soprattutto la qualità della redistribuzione ad essere

scadente: il 70% della spesa al Sud è in termini correnti e fra gli investimenti predominano quelli non direttamente produttivi. Tutta la redistribuzione non aumenta in maniera stabile la capacità produttiva del Sud, e quindi non è capace di diminuire in maniera definitiva il divario esistente fra le aree sviluppate e sottosviluppate.

Quali sono le caratteristiche nel sistema di finanza pubblica, che hanno dato origine a questa redistribuzione assistenziale? Il libro lo chiarisce passando in rassegna analiticamente le varie voci di entrata e spesa statale. Come origine del fenomeno redistributivo, si può ricordare dal lato delle entrate la riforma tributaria, che ha portato ad una maggiore progressività delle imposte rispetto al reddito, dal lato delle spese la volontà di una più decisa industrializzazione del Sud che ho provocato forti privilegi nell'assegnazione di contributi sociali ai lavoratori meridionali, un forte impulso della Cassa del Mezzogiorno e una grande attività delle aziende autonome al Sud per la costruzione di infrastrutture.

Ma è facile individuare nel sistema della finanza pubblica anche i fattori che rendono assistenziale e perversa la redistribuzione. La permanenza di una imposizione indiretta sempre regressiva, la forte evasione fiscale dei lavoratori indipendenti, la non progressività delle tariffe pubbliche, creano gli effetti perversi già ricordati, fra le varie regioni; la mancata riforma di un settore pubblico sempre più elefantiano nelle sue dimensioni, il continuo intervento assistenziale senza mai una risoluzione strutturale dei problemi sociali, il privilegio dato all'investimento non produttivo in infrastrutture (sempre necessarie?) e a investimenti in insediamenti produttivi faraonici provocano il carattere assistenziale dell'intervento pubblico.

Ponendo sul tappeto tutti questi elementi, il libro dà quindi un quadro

abbastanza esauriente dell'attività redistributiva dal settore pubblico, e fornisce spunti interessanti per utili cambiamenti. Ma non sono pochi gli spazi di indagine che il testo lascia aperti per ulteriori indagini e approfondimenti.

Qual è, in termini quantitativi, la incidenza negativa dell'evasione fiscale sulla redistribuzione? L'ostacolo più importante per una più completa azione redistributrice sta in una imperfezione economica delle leggi fiscali o in una mancanza di volontà politica ad attuare strumenti già esistenti? E, sempre in questa direzione, una riforma della Pubblica Amministrazione che riduca gli sprechi, diminuirebbe il carattere assistenziale della redistribuzione o decurterebbe gravemente il flusso di risorse pubbliche oggi destinate al Sud?

Quali sono i meccanismi economico-sociali che stanno all'origine dell'enorme quota di spesa pubblica destinata ai trasferimenti? Questi trasferimenti sono realmente essenziali alla sopravvivenza delle zone più povere o non potrebbero essere convertite utilmente in spese per investimenti? In che misura sono ancora necessari, per una redistribuzione strutturale, investimenti non produttivi in infrastrutture?

Sono questi i principali interrogativi aperti dal libro che richiedono un'approfondita risposta dagli studiosi della materia.

C.M. GUERCI

*Genova, Università degli Studi*

*Il finanziamento dell'attività degli Enti locali, « FORMEZ - Quaderni regionali », n. 25, Roma 1978. Un volume di pp. 172.*

Il Quaderno raccoglie una serie di relazioni svolte in due corsi su *Le nuo-*